



Arianna Fermani

... in viaggio alato nel «Fedro» di Platone

... vivere è stare nella luce, è vedere la luce ...

Se c'è un libro che mi accompagna da tutta la vita, marcandone i crocevia e segnandone le svolte decisive, questo è senza dubbio il *Fedro* di Platone. Dal lontano 1995, anno in cui il mio maestro Maurizio Migliori mi propose di dedicarmi a questo dialogo per la stesura della mia tesi di laurea, in fondo non l'ho mai scordato, proprio come non si scorda il primo amore, e non solo perché su di esso ho continuato a incentrare studi e contributi¹.

Seppur come interesse "carsico", infatti, l'amore per il *Fedro* platonico non solo non mi ha mai abbandonato ma, al contrario, si è progressivamente approfondito e ispessito negli anni.

Perché, per essere sinceri, a vent'anni questo dialogo difficilmente può essere capito, o non può esserlo del tutto, così come non può essere capito da chi non è disposto ad assumersi fino in fondo le conseguenze della bellezza.

Questo capolavoro, infatti, che parla appunto della bellezza in tutte le sue forme (da quella dei corpi a quella dei discorsi, scritti e orali, da quella della natura a quella dell'anima) è, a sua volta, di una bellezza abbagliante, nella forma e nei contenuti e, come un dono prezioso e fragile, va scoperto con delicata lentezza.

E il *Fedro*, che prende il titolo proprio dal giovane e appassionato interlocutore di Socrate (il cui nome, in greco, significa, non a caso, "luminoso") altro non è che un inno alla vita, alle sue trame sottili, visibili e invisibili, e alla sua infinita e insostenibile "luce", e un invito a goderne, con saggezza, misura e intelligenza, sì, ma a pieno e senza sprechi. Qui ed ora, accettando finalmente il nostro "disallineamento", coltivando la nostra "stranezza" (*atopia*) come un privilegio.

«*Atopos* è chi appare "senza luogo", una persona che non si sa dove collocare o come definire, per l'apparente stranezza dei suoi gesti e delle sue parole, per l'inusitata singolarità dei suoi comportamenti e della sua prospettiva. Ma essere "senza luogo", "inclassificabile" e "strano" –assumere la posizione di una totale eccentricità rispetto ad ogni schema e ogni abitudine – è forse anche la condizione privilegiata per chi voglia vedere e sentire diversamente, per chi intenda percepire ciò che d'abitudine sfugge e resta nascosto»².

Ed è questa, soprattutto, la straordinaria ricchezza del *Fedro*, dialogo proteiforme e multifocale³ come pochi altri: in esso Platone ci insegna che dobbiamo imparare a "vedere sempre le cose diversamente e con altri occhi", a volare alto senza mai rinnegare la nostra umanità, perché il razionale non sempre è ragionevole, e perché un eccesso di razionalità può essere tossico e disfunzionale alla realizzazione della nostra esistenza. E allora accade che, proprio in un dialogo come questo, in cui viene introdotta l'immagine immortale dell'Iperurano, ovvero di quel luogo sopra il cielo in cui regnano sovrane e intoccabili le Idee, raggiungibili con uno sforzo razionale di cui solo i filosofi sono capaci, Platone ci invita a non dimenticare mai anche le nostre componenti a-razionali, a ricordare che siamo cervello e cuore, ragione e follia, che abbiamo bisogno di nutrire ogni componente della nostra esistenza, anche quelle più basse, che non tutto può essere dimostrato o spiegato ma che, a volte, bisogna limitarsi a credere e, ancora di più, a sentire. Leggere il *Fedro* di Platone – che, come mi capita spesso di dire e di pensare, è ciò che di più bello sia stato mai scritto e concepito da un essere umano – significa, in definitiva, comprendere che «vivere è stare nella luce, è vedere la luce e solo così è possibile un senso e una felicità. Nell'effondersi luminoso, nei raggi che si infrangono come onde di bagliore sull'acqua del mare, la vita appartiene a se stessa, appartiene a me e a tutto ciò che il mio occhio abbraccia. La vita mi è, e con essa la meraviglia del mondo. Sicura e prossima la sua bellezza»⁴.



Arianna Fermani.

¹ Tre dei quali sono contenuti in questa raccolta. Oltre a questi, mi permetto di rimandare, tra gli altri, a A. FERMANI, *All Ideas are Invisible except One. Travels in the Ideal World of the Phaedrus, between Earth and Heaven*, in A. FERMANI - A. LANOUE, *Plato and the Ideas: a very complicated story*, Brill (forthcoming).

² SUSANETTI, *Il talismano di Fedro. Desiderare, vedere, essere*, Carocci, Roma 2022, p. 20.

³ Per l'approfondimento del concetto di multifocalità si rimanda a E. CATTANEI - A. FERMANI - M. MIGLIORI (eds), *By the Sophists to Aristotle through Plato. The necessity and utility of a Multifocal Approach*, Academia Verlag, Sankt Augustin 2016; M. MIGLIORI, *A Hermeneutic Paradigm for the History of Ancient Philosophy: the Multifocal Approach*, «Giornale di Metafisica», NS 39, 2017, pp. 187-207; versione italiana in *La bellezza della complessità. Studi su Platone e dintorni*, petite plaisance, Pistoia 2019, pp. 539-567; ora in *Lifelong Studies in Love WITH PLATO*, Academia Verlag, Baden-Baden 2020, pp. 113-133.

⁴ SUSANETTI, *Il talismano di Fedro. Desiderare, vedere, essere*, cit., p. 13.